

È successo tra qualche anno

di Achille C. Varzi

[Versione finale pubblicata in *Stramaledettamente logico. Esercizi di filosofia su pellicola*, a cura di Armando Massarenti, Roma, Laterza Editore, 2009, pp. 3–32]

È successo. È *già* successo, quindi succederà: la storia non si può modificare. Così la pensa il sergente Kyle Reese, che nel 1984 si ritrova a ragionare sul destino dell'umanità dopo aver combattuto per la sua salvezza per ben nove anni, dal 2021 al 2029. Per lui il 29 agosto 1997, il Giorno del Giudizio, il giorno in cui le macchine prendono il sopravvento dando inizio a una lunga guerra per la sopravvivenza del genere umano, appartiene a un passato che è già stato scritto e come tale è inevitabile: il futuro è semplicemente un tempo verbale imposto dalle circostanze. Per la signorina Sarah Connor, che ascolta incredula le sue parole, il 29 agosto 1997 appartiene invece a un futuro che è ancora aperto. Dal suo punto di vista l'unico destino è quello che creiamo con le nostre mani e se davvero c'è il rischio di una catastrofe di portata apocalittica bisogna fare di tutto per evitare che succeda.

È questa tensione tra due diversi modi di vedere la storia che definisce le coordinate della saga di *Terminator*, una serie di film tra la fantascienza e l'avventura che a ben vedere offre spunti filosofici molto profondi concernenti la natura del tempo, le relazioni causa-effetto e il libero arbitrio. Così, se all'inizio del primo film¹ sembra prevalere il punto di vista di Kyle, al termine del secondo² sembra aver ragione Sarah mentre il terzo film della serie³ sembra concedere qualcosa a entrambi: si apprende infatti che gli sforzi per evitare la catastrofe annunciata per

¹ *The Terminator*, Carolco Pictures, USA, ottobre 1984; sceneggiatura di James Cameron e Gale Anne Hurd; regia di James Cameron; con Arnold Schwarzenegger (T-800), Michael Biehn (Kyle Reese) e Linda Hamilton (Sarah Connor).

² *Terminator 2: Judgment Day*, Carolco Pictures, USA, luglio 1991; sceneggiatura di James Cameron e William Wisher Jr.; regia di James Cameron; con Arnold Schwarzenegger (T-800), Linda Hamilton (Sarah Connor), Edward Furlong (John Connor) e Robert Patrick (T-1000).

³ *Terminator 3: Rise of the Machines*, Warner Bros., USA, luglio 2003; sceneggiatura di John D. Brancato e Michael Ferris; regia di Jonathan Mostow; con Arnold Schwarzenegger (T-850), Nick Stahl (John Connor), Claire Danes (Kate Brewster) e Kristanna Loken (T-X).

il 29 agosto 1997 hanno avuto successo, ma solo al punto da rinviare il Giorno del Giudizio a una data successiva, il 24 luglio 2004⁴. Come la mettiamo? Fino a che punto ha ragione Kyle e fino a che punto ha ragione Sarah? E fino a che punto ha senso che Kyle si rechi nel passato per interagire con Sarah?

La trama

Cominciamo provando a mettere ordine nei fatti ricostruendo la trama dei tre film. Lo faremo ponendoci dal punto di vista dello spettatore, come in una tipica scheda cinematografica, benché non sia l'unico modo possibile e non è detto che sia il migliore.

Il primo episodio della saga – d'ora innanzi, *Terminator 1* – si apre con alcune immagini di preambolo che raffigurano una Los Angeles interamente distrutta, tenebrosa e fumante, tra i cui ruderi si intravedono soldati intenti a combattere contro un esercito di macchine possenti e tecnologicamente avanzate. L'anno è il 2029 e i sottotitoli recitano:

Le macchine emersero dalle ceneri dell'incendio nucleare. La loro guerra per sterminare il genere umano aveva infuriato per anni. Ma la battaglia finale non si sarebbe combattuta nel futuro. Sarebbe stata combattuta qui, nel nostro presente. Oggi.

Il presente è, appunto, il 1984. Quasi simultaneamente, due personaggi fanno la loro comparsa in città materializzandosi dal nulla. Capiamo presto che entrambi provengono proprio dal 2029 e hanno una missione precisa: il primo—un organismo cibernetico serie T-800, modello 101, dalle perfette sembianze umane—è stato inviato dalle macchine del futuro per uccidere la giovane Sarah Connor, di professione cameriera; il secondo—il sergente Kyle Reese—è stato inviato dal capo della futura Resistenza umana allo scopo di proteggere la donna. Buona parte del film è dedicata alle cacce, fughe, e scontri che derivano dall'intrecciarsi di

⁴ La data sembra confermata dalle prime informazioni sul quarto film della saga (*Terminator Salvation*, Warner Bros, USA, previsto per maggio 2009). Per contro, nella serie televisiva derivata dalla saga stessa (*Terminator: The Sarah Connor Chronicles*, Warner Bros. Television e C2 Pictures, USA, in onda a partire dal 13 gennaio 2008) si afferma che il Giorno del Giudizio è posticipato a una data ancora successiva, il 21 aprile 2011. Va notato, tuttavia, che gli eventi narrati in questa serie avvengono lungo un decorso storico diverso rispetto a quella di *Terminator 3*, attivato da un balzo temporale che già nel primo episodio proietta i protagonisti dal 1999 al 2007. Per questo motivo, la serie televisiva si presenta in realtà come una alternativa al terzo film, non un suo seguito, e come tale si basa soltanto sugli eventi narrati in *Terminator* e *Terminator 2*. Nel prosieguo ignoreremo tale alternativa, così come non ci occuperemo del quarto film in quanto non ancora disponibile in versione ufficiale al momento della stesura del testo.

queste due missioni, ma anche ai racconti attraverso i quali Kyle spiega a Sarah i retroscena preparandola al futuro che la attende. È così che si apprende che nel 1997 l'intero pianeta sarà vittima di una guerra nucleare causata da Skynet, un ingente sistema computerizzato di difesa messo a punto dal governo degli Stati Uniti che raggiungendo l'autocoscienza si ribellerà alla specie umana decretandone lo sterminio. Kyle precisa che ci saranno dei sopravvissuti i quali reariranno e, sotto la guida di John Connor, figlio della stessa Sarah, nel 2029 giungeranno a riconquistare una posizione di netto vantaggio. Uccidere John Connor a quel punto farebbe poca differenza, ma le macchine capiscono che impedirne la nascita comprometterebbe *ab initio* ogni possibilità di resistenza da parte umana. Questo spiega la missione del T-800, il «Terminator», come anche la missione protettiva del sergente. Nelle scene finali, i protagonisti si affrontano in uno scontro decisivo durante il quale Kyle perde la vita ma Sarah riesce a distruggere il T-800. Il film si conclude con la stessa Sarah intenta a registrare le proprie memorie. Dalle sue ultime parole apprendiamo che è rimasta incinta proprio durante la notte trascorsa con Kyle:

Devo raccontarti di tuo padre, ma è una cosa molto difficile. Influenzerà la tua decisione di mandarlo qui sapendo che è tuo padre? Se tu non mi mandi Kyle, non nascerai mai.

Il secondo episodio della saga – *Terminator 2: Il giorno del giudizio* – è ambientato dieci anni dopo, nella Los Angeles del 1994. Dopo la nascita del figlio, Sarah Connor è stata rinchiusa in un ospedale psichiatrico per aver attentato a una fabbrica di computer nel tentativo di evitare la catastrofe annunciata per il 1997. John, per parte sua, è un ragazzino turbolento in affido presso una coppia anonima e del tutto ignara dei trascorsi. Anche in questo caso la pellicola si apre con alcune scene ambientate nella Los Angeles post-apocalittica del 2029, e la voce fuori campo di Sarah anticipa subito il plot: in seguito al fallimento della prima missione, le macchine decidono di inviare nel passato un Terminator più sofisticato (serie T-1000, in grado di assumere qualsiasi sembianza umana) incaricato di uccidere direttamente il futuro capo della Resistenza; la Resistenza controbatte inviando a sua volta un T-800 opportunamente riprogrammato in modo da proteggere il giovane John. Come nel primo episodio, buona parte dell'intreccio riguarda i tentativi del nuovo Terminator di portare a termine la propria missione, sistematicamente arginati dagli interventi difensivi del T-800. Tuttavia, dopo la liberazione di Sarah e il suo ricongiungimento col figlio, alla battaglia per la sopravvivenza si affianca una lotta contro il tempo volta a prevenire l'olocausto nucleare. Si viene infatti a sapere che le ricerche per lo sviluppo di Skynet ebbero inizio proprio in

seguito al rinvenimento di alcuni resti del primo Terminator (un microprocessore e una parte del braccio destro) da parte dell'attuale direttore della Cyberdyne Systems, Myles Dyson. Così, dopo un tentativo da parte di Sarah di uccidere lo stesso Dyson onde impedirgli di condurre a termine le ricerche, i quattro si recano insieme alla Cyberdyne Systems, e nonostante l'intervento del T-1000 riescono a sottrarre i resti del vecchio T-800 a distruggere l'intera struttura. La scena finale, ambientata in una fonderia, vede l'ultimo scontro tra i due cyborg: il T-800 riesce ad annientare il T-1000 gettandolo in una cisterna di metallo incandescente, dopo di che si fa calare a sua volta nella cisterna insieme ai resti del suo predecessore. Il film si chiude quindi all'insegna della speranza che, cancellando ogni traccia della tecnologia che avrebbe condotto a Skynet, siano evitati anche gli eventi apocalittici del 1997. Nelle parole di Sarah:

Il futuro, di nuovo ignoto, scorre verso di noi, e io lo affronto per la prima volta con un senso di speranza, perché se un robot, un Terminator, può capire il valore della vita umana, forse potremo capirlo anche noi.

Arriviamo così al terzo episodio della saga – *Terminator 3: Le macchine ribelli* – che ha luogo a distanza di altri dieci anni, nel 2004. È evidente che la temuta catastrofe nucleare del 1997 è stata effettivamente scongiurata e le prime scene ci descrivono un John Connor che, dopo la morte della madre (per malattia), conduce una vita in incognito ai margini della società. Il modulo principale del film è analogo al precedente ed è incentrato sulla visita di due cyborg provenienti dal futuro: il primo (serie T-X, ancora più sofisticato dei precedenti, battezzato «Terminatrix» per le sue gelide fattezze femminili) è inviato delle macchine allo scopo di uccidere i futuri luogotenenti della Resistenza umana, tra cui una giovane veterinaria ex compagna di scuola di John, nonché sua futura moglie, di nome Kate Brewster; il secondo (un T-850, di aspetto identico al vecchio T-800) è inviato dalla resistenza a scopo difensivo. Scongiurate le prime incursioni del micidiale T-X, durante le quali Kate viene a conoscenza dei retroscena, il T-850 rivela ai due giovani il nuovo quadro della situazione: la distruzione della Cyberdyne Systems non ha impedito lo scatenarsi di Skynet; l'ha soltanto ritardato. Il progetto è stato infatti ripristinato dalle forze militari statunitensi e affidato alla direzione del generale Robert Brewster, padre di Kate, che proprio oggi attiverà il network nel tentativo di bloccare il diffondersi di un potente e misterioso virus informatico. I tre si affrettano al centro di ricerca per impedire il tragico errore ma arrivano tardi: Skynet è già attivo. E mentre le macchine con l'aiuto del T-X danno i primi devastanti segni di ribellione assassina, il generale in fin di vita rivela ai due giovani l'esistenza di una sede militare segreta in Sierra Nevada. Questi vi si

precipitano nella speranza di poter trovare le risorse per arrestare l'ascesa di Skynet. Si ritrovano, invece, in un bunker sotterraneo costruito durante la guerra fredda per proteggere il Presidente degli Stati Uniti da eventuali attacchi nucleari. I due cyborg hanno appena il tempo di distruggersi in un ultimo violento duello quando dalla radiotrasmittente del bunker giungono i primi messaggi di conferma della catastrofe: è l'inizio della Resistenza, che stando ai resoconti del T-850 dovrebbe risolversi il 4 luglio 2032 con la vittoria definitiva del genere umano sotto la guida di John Connor.

Avrei dovuto capire che il nostro destino non era mai stato quello di fermare il Giorno del Giudizio, ma semplicemente di sopravvivere. Insieme. ... Forse il futuro è già scritto, non lo so. So solo quello che mi ha insegnato Terminator: mai rinunciare alla lotta. E mai rinuncerò. La battaglia è appena cominciata.

Tempo storico e tempo personale

Ho detto sopra che questo modo di ricostruire la saga non è l'unico possibile, e forse non è neanche il migliore. Cominciamo dunque a chiarire questo punto.

In genere la trama di un film corrisponde alla sequenza degli eventi che si susseguono sullo schermo, e di norma tale sequenza procede secondo l'ordine temporale prima-dopo. (Possono esserci dei «flashback», ma dal punto di vista logico si tratta di episodi che hanno una funzione analoga a quella di una citazione, di un ricordo, di un racconto nel racconto.) È evidente, tuttavia, che se gli eventi in esame coinvolgono personaggi che si avvalgono della possibilità di viaggiare nel tempo, la sequenza non è determinata in modo univoco poiché l'ordine temporale prima-dopo subisce uno sdoppiamento. Dal punto di vista della sua esperienza personale, per esempio, la partenza di Kyle a bordo del «modulo per lo spostamento nel tempo» non può che avere luogo *prima* del suo arrivo. Ma dal punto di vista di storico l'ordine è invertito: il viaggio inizia nel 2029 e termina nel 1984, quindi la partenza ha luogo *dopo* l'arrivo. Questo sdoppiamento si riflette anche in una discrepanza riguardo alla durata del viaggio, cioè l'intervallo temporale che separa la partenza dall'arrivo. Dal punto di vista di Kyle, corrispondente all'intervallo misurato da un immaginario orologio al suo polso, si tratta certamente di una durata piuttosto *breve*, forse addirittura istantanea: come a dire che durante il viaggio Kyle invecchia di poco, forse non invecchia affatto. Dal punto di vista di vista storico, corrispondente a quello di un immaginario orologio da campanile, il viaggio ha invece una durata (negativa) decisamente *lunga*, pari a quarantacinque anni. La Figura 1 offre un grafico della situazione. Il tracciato rettilineo corrisponde alla vita di Sarah e si sviluppa in diagonale in quanto il tempo

storico (ascisse) e il tempo dell'esperienza personale (ordinata) di Sarah procedono di pari passo. Il secondo tracciato corrisponde invece alla vita di Kyle e non è lineare proprio per la discrepanza tra i due tempi. (Assumiamo che il viaggio non sia propriamente istantaneo e che, al momento del loro incontro, Sarah abbia qualche anno meno di Kyle; i punti indicano la morte dei protagonisti.)

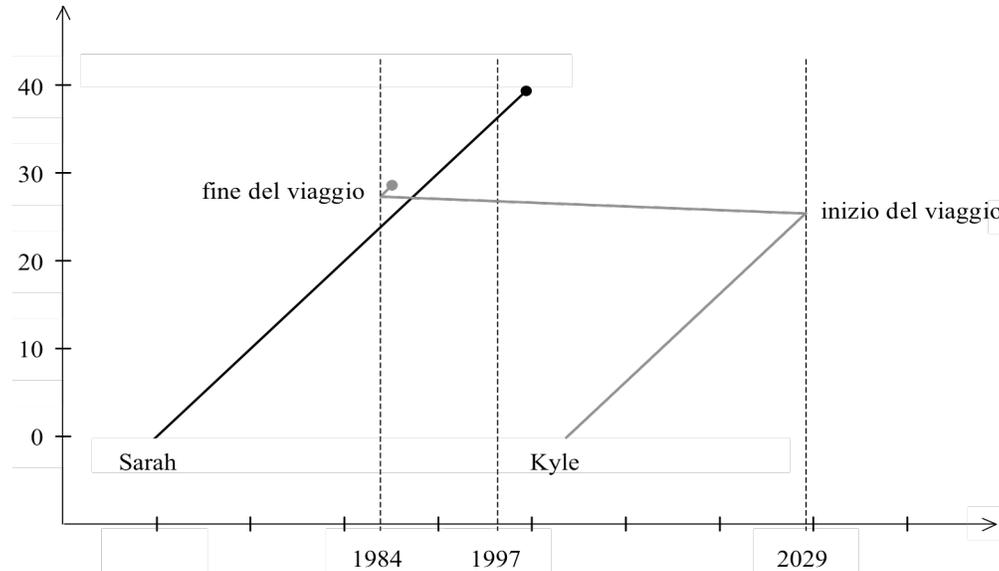


Figura 1

Evidentemente queste considerazioni hanno portata generale e non riguardano solo il viaggio di Kyle. Per lui, *tutti* gli eventi antecedenti al 2029 appartengono al passato storico, sebbene quelli successivi al 1984 appartengano al futuro storico di Sarah. È per questo che a volte il linguaggio di Kyle appare confuso a chi lo ascolta, come quando rivela a Sarah i tragici eventi del 1997:

C'è stata una guerra nucleare. Tra qualche anno, cioè...

o come quando le confida di essersi offerto volontario per la missione in modo da poter conoscere la «leggenda», colei che insegnò al figlio a prepararsi a combattere Skynet, provocando la comprensibile reazione di Sarah:

Tu parli al tempo passato di cose che io non ho ancora fatto. Io così divento pazza!

Il fatto è che le forme verbali codificate nella nostra lingua presuppongono che parlante e ascoltatore condividano entrambe le dimensioni temporali. Lo presuppongono perché di solito è così. Quando tale presupposizione viene meno, come

quando il parlante è un cronoviaggiatore, è indeterminato a quale dei due tempi ci si stia riferendo e i quindi i verbi risultano ambigui. (Si presenterebbe un problema analogo anche nell'ipotesi più semplice in cui fosse possibile per delle persone normali *comunicare* attraverso il tempo. Se immaginiamo di telefonare agli scienziati impegnati nella messa a punto della bomba atomica, nell'informarli sulle tragiche conseguenze delle loro ricerche potremmo ritrovarci a usare esattamente le parole di Kyle citate sopra.)

Ora, assumere il punto di vista dello spettatore tende a risolvere l'ambiguità dell'ordine prima-dopo a favore del tempo storico rispetto al tempo esperito da un certo personaggio. È naturale che avvenga così, sia perché di solito la maggior parte degli eventi che si susseguono sullo schermo segue l'ordine storico, sia perché è difficile calarsi in un personaggio al punto da dividerne fino in fondo l'esperienza personale. In assenza di viaggi nel tempo la cosa è irrilevante, dato che i due tempi coincidono. Ma in loro presenza il quadro cambia, e nel nostro caso ciò significa che assumere il punto di vista dello spettatore tende a privilegiare la prospettiva di Sarah (che rispetta la coincidenza) su quella di Kyle (che la infrange). È vero che *Terminator 1* si apre con immagini e sottotitoli che parlano di un «incendio nucleare» e di una successiva guerra tra macchine e genere umano. Ma è altresì vero che a eccezione di quel breve preambolo (57 secondi in tutto, e prima dei titoli di testa), per tutta la durata del film la nostra percezione degli eventi coincide in sostanza con quella di Sarah. Non a caso lo strano linguaggio del sergente colpisce anche noi, e gli autori della sceneggiatura lo sanno bene. Anche la faccenda del trasferimento nel tempo viene presentata da un punto di vista che non è quello di Kyle: lo spettatore non vede partire un sergente a bordo di una macchina del tempo; vede semplicemente arrivare un uomo nudo, o meglio lo vede materializzarsi dal nulla. (Sotto questo aspetto tutta la saga di *Terminator* si differenzia, per esempio, da quella di *Ritorno al futuro* di Robert Zemeckis, come anche dalla più celebre delle fantasie letterarie dedicate a questo genere, *La macchina del tempo* di H. G. Wells, dove le dinamiche del «viaggio» occupano una posizione di primo piano.) Con tutto ciò, resta il fatto che in linea di principio questo modo di ricostruire la trama – dal punto di vista dello spettatore, e quindi di Sarah – non è l'unica possibilità. In linea di principio avremmo potuto riassumere gli eventi ponendoci nei panni di Kyle, nel qual caso avremmo privilegiato la sua prospettiva. E proprio questo è il punto. Quale delle due prospettive è più ragionevole, sul piano filosofico? Agli occhi di Sarah, nel 1984 gli eventi del 1997 non sono ancora avvenuti e *non si sa ancora che cosa succederà* veramente. Agli occhi di Kyle, invece, gli eventi del 1997 sono già avvenuti e quindi *si sa già che cosa succederà*. Per lei, Kyle viene dal futuro ed evitare il Giorno del Giudizio

zio significa *cambiare parte di quel futuro*, e questo deve essere possibile. Per lui, invece, intraprendere il viaggio significa andare nel passato ed evitare il Giorno del Giudizio significherebbe *cambiare parte di quel passato*, e questo è impossibile. Qual è il modo giusto di vedere le cose? E in che misura gli episodi di *Terminator 2* e *Terminator 3* contribuiscono a chiarire la questione?

Si può cambiare il passato?

Si potrebbe pensare che il punto di vista di Kyle sia incoerente. Se il passato non si può cambiare, *à quoi bon* imbarcarsi in un viaggio nel tempo per salvare Sarah e consentirle di mettere al mondo suo figlio John? Nel 2029 John Connor è il capo della Resistenza, e tanto basta a confermare che l'evento della sua nascita è avvenuto con successo: perché scomodarsi? In effetti anche le macchine avrebbero dovuto pensarci meglio. Che senso ha mandare un T-800 col compito di uccidere la madre di John Connor? È evidente che il Terminator fallirà. *Fallirà perché ha fallito*, visto che John esiste. Del resto, se non avessero distrutto tutto quanto, sarebbe stato sufficiente controllare i vecchi giornali del 1984 per avere un quadro dettagliato dei fatti. Considerazioni analoghe valgono anche per *Terminator 2* e *Terminator 3*. Che senso ha inviare nel passato un T-1000 col compito di uccidere il giovane John (e che senso ha per la Resistenza inviare un T-800 opportunamente riconfigurato per proteggere il ragazzo), visto che nel 2029 John è comunque vivo e attivo? Che senso ha inviare un T-X per uccidere i luogotenenti della Resistenza (e controbattere inviando un T-850 con compiti difensivi), considerato che per essere luogotenenti devono poter essere sopravvissuti? Delle due l'una: o l'intera saga è insensata, oppure si deve ammettere la possibilità di cambiare il passato.

Questo modo di ragionare non sembra fare una piega ed è talmente intuitivo che buona parte dei film e della letteratura sui viaggi nel tempo si giustifica esplicitamente sposando la seconda opzione: il passato si può cambiare. Ho già citato *Ritorno al futuro*, che è interamente costruito proprio sul problema di *evitare* cambiamenti che potrebbero rivelarsi sconvolgenti (mentre quelli innocui, come un padre più sveglio e un'automobile nuova, sono bene accetti). Ma gli esempi sono innumerevoli: sia tra i film, come *I cacciatori del tempo* di Micheal Schultz o *L'effetto farfalla* di Eric Bress e J. Mackye Gruber, sia tra i romanzi, come *Il grande tempo* di Fritz Leiber e *Oltre l'invisibile* di Clifford Simak. Non è questa la sede per valutare la coerenza interna di queste opere. Però è importante osservare che almeno in alcuni casi la loro trama si regge esplicitamente su una concezione del tempo (storico) che è diversa da quella che fa da sfondo alla saga di *Terminator*. Quest'ultima riflette l'intuizione in base alla quale il flusso temporale

procede in modo lineare: ogni istante separa la storia in un passato e un futuro determinati in modo univoco. Le opere appena citate, invece, o almeno quelle che hanno una qualche ambizione di coerenza logica, sposano una concezione in base alla quale il flusso temporale determina una progressiva ramificazione della storia: a ogni istante fa seguito una pluralità di futuri alternativi, corrispondenti al verificarsi o meno di certi eventi, e cambiare il passato significa semplicemente «attivare» un decorso storico diverso da quello attuale. (A questo riguardo si parla spesso di storie o universi «paralleli», ma si potrebbe anche parlare di storie o universi «divergenti», accomunati da un punto d'origine che potrebbe essere identificato col Big Bang ovvero collocato in un passato infinitamente distante.) Se le cose stessero così anche per *Terminator*, potremmo darne una rappresentazione schematica come in Figura 2. Qui la linea solida indica il decorso storico dell'universo attuale, cioè la Realtà quale viene prospettata allo spettatore all'inizio dei film; i punti corrispondono agli eventi critici dei tre episodi; e le linee tratteggiate corrispondono ai decorsi storici che verrebbero attivati se l'evento all'origine si risolvesse con la vittoria del Terminator di turno. Ciascuno di questi decorsi alternativi è tanto possibile quanto quello attuale. Quindi, se le cose stessero così, tanto Skynet quanto la Resistenza avrebbero ottime ragioni per adoperarsi affinché i loro inviati riescano a portare a termine le rispettive missioni. (Più precisamente, le avrebbero nell'ipotesi in cui la metafisica combinatoria dell'intero «multiverso» riconosca la possibilità che individui appartenenti a universi distinti siano numericamente identici. In caso contrario si ripresenterebbe il problema di fondo: quale beneficio potrebbero mai trarre le macchine di Skynet dall'impedire la crescita di John Connor, se ciò avesse come unica conseguenza la vittoria di *altre* macchine in *altri* futuri?)

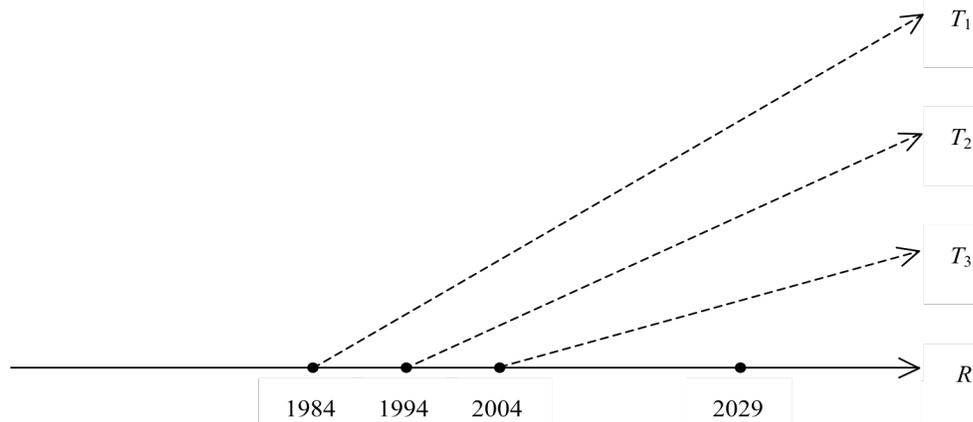


Figura 2

Le cose, però, *non* stanno così. E nemmeno sembra lecito chiamare in causa modelli ancora più complicati del flusso temporale (per esempio relativizzando il decorso della storia a un meta-tempo di ordine superiore) che pure hanno fatto il loro ingresso in certa fantascienza d'avanguardia. In *Terminator* è chiaro che il flusso temporale procede in modo semplice e lineare. E se procede in questo modo c'è poco da fare: il passato *non* si può cambiare. È logicamente impossibile che uno stesso evento si verifichi e non si verifichi lungo il medesimo decorso storico, perché questa sarebbe una contraddizione vera e propria. Con buona pace di San Pier Damiani, che nel suo *De divina omnipotentia* sosteneva che il padreterno saprebbe fare anche quello, aveva ragione Tommaso d'Aquino: nessuno può violare il principio di non-contraddizione, nemmeno colui che tutto può. Del resto con un dio onnipotente ci sarebbe poco da combattere. Per i soldati di John Connor, come pure per le potenti macchine di Skynet, bastano e avanzano le parole che Shakespeare mise in bocca a Lady Macbeth:

Banquo è seppellito; non può uscire dalla sua tomba. ... Ciò che è fatto non può essere disfatto. A letto, a letto, a letto!

Dobbiamo quindi concludere che il punto di vista di Kyle induce una lettura di *Terminator* che banalizza l'intera saga? No. Il ragionamento da cui abbiamo preso le mosse è intuitivo e non sembra fare una piega, ma è fallace e conduce a un aut-aut infondato. Per giustificare un viaggio nel passato non occorre supporre l'impossibile. Non occorre pensare che il viaggiatore debba *interferire* con il normale corso degli eventi al punto da modificarlo. È sufficiente pensare che debba *prendervi parte*, al pari delle persone comuni che incontrerà al suo arrivo. In una terminologia divenuta ormai classica, i filosofi distinguono a questo riguardo tra *cambiare* il passato e *influire* sul passato. Cambiare il passato è impossibile; influire sul passato è possibile esattamente nello stesso senso in cui è possibile per chiunque influire sul presente e, quindi, sul futuro: agendo. Questo significa che chi si reca nel passato non trova un mondo già fatto sul quale intervenire ulteriormente, con effetti che potrebbero solo essere paradossali; trova semplicemente un mondo al quale contribuire con le proprie azioni in modo del tutto ordinario, un mondo che lo accoglie nello stesso modo in cui accoglierebbe un neonato o una persona adulta creata *ex nihilo*. Non trova un mondo nel quale, volendo, potrebbe astenersi dal fare alcunché; trova un mondo nel quale, volente o nolente, si comporterà (futuro personale) esattamente come si è comportato (passato storico).

Ebbene, anche ponendoci dal punto di vista dello spettatore abbiamo una chiara conferma di come *Terminator* rispetti questa distinzione: non vi è alcuna differenza significativa tra le azioni di Sarah e quelle di Kyle e dei vari cyborg.

Tutti i personaggi si comportano in modo perfettamente normale (per così dire), tutti interagiscono nello stesso modo con l'ambiente che li circonda e tutti influenzano allo stesso modo sugli eventi che determinano il dipanarsi della storia, e se non *sapessimo* che alcuni di loro vengono dal futuro (come non lo sanno o si rifiutano di credere gli altri personaggi) non ci porremmo nemmeno il problema di stabilire se stiamo assistendo a una storia coerente. Persino *l'arrivo* dal futuro da parte di Kyle e dei cyborg, se ci pensiamo bene, rientra a pieno titolo nell'ordinario circuito degli eventi. Si tratta semplicemente di cose che succedono: avvenimenti bizzarri e forse incompatibili con i principi della fisica che conosciamo, prime fra tutti le leggi di conservazione, ma non per questo diversi nei loro effetti dagli altri avvenimenti che contribuiscono a fare del 1984, del 1994 e del 2004 gli anni che sono stati.

Non c'è, quindi, nulla di incoerente nel punto di vista di Kyle. Il passato non si può cambiare, ma questo non significa che Kyle e i due cyborg «buoni» che l'hanno seguito non abbiano un ruolo importante da svolgere nel passato. Ce l'hanno eccome, visto che nel passato John è sopravvissuto anche e soprattutto grazie alle loro azioni. Anzi, a pensarci bene i nostri eroi *devono* andare nel passato: proprio in quanto il passato non può cambiare, il fatto stesso che gli eventi del 1984, del 1994 e del 2004 li abbiano visti protagonisti implica che essi non possono evitare di imbarcarsi nel modulo per lo spostamento nel tempo. Ci devono andare e ci andranno (futuro personale) perché ci sono già stati (passato storico). Idem per i tre Terminator. Si potrebbe pensare che il *loro* punto di vista sia incoerente, visto che prima di partire basterebbe guardarsi attorno per rendersi conto che nel passato non sono riusciti a «terminare» un bel niente. Ma anche per loro non c'è alternativa: i Terminator *devono* andare nel passato per lo stesso motivo per cui sono destinati a fallire: quel che è stato è stato.

(Nota: in realtà a questo riguardo gli sceneggiatori sembrano incappare in una svista. All'inizio di *Terminator 3*, prima di localizzare Kate Brewster, il T-X non ha difficoltà a uccidere alcuni giovani nella lista dei luogotenenti da «terminare»: un José Barrera che lavora da *Jim's Burgers*, un ragazzo festaiolo di nome William Anderson, e sua sorella Elizabeth. Dal punto di vista di Kyle questo è un paradosso bell'e buono. Per contro, si noti che la morte dello stesso Kyle in *Terminator I* non ha nulla di paradossale, come pure la distruzione dei cinque cyborg nel corso dell'intera saga. È vero che nel 2029 troviamo anche loro, visto che è da là che vengono. Ma li troviamo più *giovani* di qualche giorno: rispetto al loro tempo personale, il decesso avviene *dopo* gli eventi vissuti nel futuro, non *prima* come nel caso dei giovani luogotenenti, e questo è perfettamente logico. Infine, si potrebbe osservare che anche il rinvio del Giorno del Giudizio dal 1997 al 2004 fa

a pugni con la tesi di un passato immutabile, e quindi con il punto di vista di Kyle. Ma questa non sarebbe una svista: potrebbe essere un esplicito elemento a favore del punto di vista di Sarah, a cui è venuto il momento di rivolgersi.)

Si può cambiare il futuro?

Se Kyle non può cambiare il passato, allora sembrerebbe logico concludere anche che Sarah non può cambiare il futuro. Il futuro di lei, infatti, è il passato di lui. A questo punto sembrerebbe dunque che il punto di vista di Kyle sia non solo coerente, ma vincente, e la portata filosofica del ragionamento è evidente: sembrerebbe seguirne un'affermazione del fatalismo sul libero arbitrio, con tutte le conseguenze che ciò comporta sul piano dell'etica e della teoria dell'azione. Anche in questo caso, però, le cose sono meno semplici di quanto sembri.

Innanzitutto, quand'anche si accettasse il ragionamento, l'affermazione del fatalismo resta da dimostrare. Ciò che segue dalle considerazioni svolte è che poiché il futuro di Sarah appartiene al passato di Kyle, è *già vero* nel 1984 che a distanza di qualche mese Sarah darà alla vita John Connor, che a distanza di qualche anno Skynet causerà una catastrofe nucleare, che John diventerà il leader della Resistenza umana, e così via. Ma dal fatto che queste affermazioni siano vere non segue che le azioni di Sarah non dipendano da lei, cioè che non sia in suo arbitrio comportarsi in quel modo. Il determinismo non implica il fatalismo. Proprio come bisogna distinguere tra cambiare il passato e influire sul passato, occorre distinguere chiaramente tra cambiare il futuro e influire sul futuro. Sarah non può cambiare un futuro che è già stato scritto, ma può essere tra coloro che hanno *contribuito a scriverlo*. In fondo, se John Connor nascerà è anche grazie al fatto che nel 1984 Sarah si è comportata in un certo modo. Se egli sopravviverà al punto da guidare la Resistenza, è proprio grazie agli sforzi della madre. Le azioni di Sarah sono precisamente il suo contributo alla storia: sono il suo modo di influire su – cioè causare eventi che appartengono a – il futuro che si dispiega dinnanzi a lei. E il fatto che quel futuro sia già determinato, il fatto che non possa essere diverso da come lo descrive Kyle, non significa che non sia determinato *dal* presente. Quindi, se Kyle ha ragione c'è effettivamente qualcosa di sbagliato nel messaggio che John fa recapitare alla madre dal futuro:

Il futuro non è scritto. L'unico destino è quello che creiamo con le nostre mani.

Lo sbaglio sta nella prima parte, che è falsa. Ma dal fatto che sia falsa la prima parte non segue che sia falsa anche la seconda: il destino che ci attende è comunque frutto delle nostre azioni.

In secondo luogo, anche il ragionamento di fondo può essere messo in discussione. Il ragionamento procede dall'immodificabilità del passato (di Kyle) all'immodificabilità del futuro (di Sarah), e l'inferenza sembra ineccepibile. Ma a ben vedere esso riposa su un'ipotesi metafisica tutt'altro che ovvia. Sinora abbiamo implicitamente assunto che, oltre a muoversi all'interno di una concezione tradizionale in base alla quale il flusso temporale procede in modo lineare, le vicende della saga si reggono su una concezione *eternista* del tempo, cioè una concezione in base alla quale passato, presente e futuro godono tutti della stessa realtà. Dopo tutto, se alcuni personaggi intraprendono un viaggio che li conduce *da* una data *a* un'altra, sembrerebbe proprio che entrambe le date debbano esistere a tutti gli effetti. Pensiamo a un comune viaggio nello spazio: affinché si possa andare da *A* a *B* è necessario che *A* e *B* siano luoghi reali. Non ci si può imbarcare in un viaggio per Atlantide, come non ha senso pensare che qualcuno sia arrivato da Atlantide, almeno non attraverso un comune viaggio nello spazio. Allo stesso modo, quindi, è naturale pensare che i viaggi nel tempo presuppongano una metafisica in base alla quale, per esempio, l'anno 2029 è tanto reale quanto il 1984. Il passato e il futuro esistono, dice l'eternista, sebbene non esistano *adesso*, proprio come l'Islanda o il Cile esistono, sebbene non esistano *qui*. Anzi, nella concezione eternista lo spazio e il tempo vengono generalmente messi sullo stesso piano, in modo da formare un unico blocco quadridimensionale che si estende (forse all'infinito) in ogni direzione dello spazio-tempo. Che questa concezione si sposi bene con la fantascienza dei viaggi nel tempo è già evidente dalle parole del suo progenitore, lo scienziato protagonista di *La macchina del tempo* di Wells:

Non esiste altra differenza tra il Tempo e una qualsiasi delle tre dimensioni dello Spazio, se non per il fatto che siamo coscienti di procedere nel Tempo. ... ma se il Tempo è realmente solo la quarta dimensione dello Spazio ... perché non possiamo ci muoverci nel Tempo proprio come ci muoviamo nelle altre dimensioni?

Ma non si tratta solo di fantascienza. L'eternismo è anche a fondamento della fisica contemporanea, a partire dalla Relatività Speciale di Einstein, teoria secondo la quale non avrebbe nemmeno senso separare la dimensione temporale dalle tre dimensioni spaziali: due eventi possono essere simultanei per un osservatore e non simultanei per un secondo osservatore in moto rispetto al primo; un evento *A* potrebbe precedere un evento *B* da un certo punto di vista ma seguirlo da un altro punto di vista. Come a dire: col passare del proprio tempo personale ciascun osservatore «scopre» nuove porzioni dello spazio-tempo, che *a lui* si presentano come aspetti successivi dell'universo, ma che in realtà devono già esistere prima di essere scoperte.

Ebbene, per quanto plausibile possa sembrare, sul piano metafisico l'eternismo non è l'unica concezione degna di rispetto. Proprio come si può pensare che la differenza tra passato, presente e futuro sia priva di spessore ontologico, ci sono teorie *incrementiste* per le quali il futuro non esiste affatto (esistono soltanto il passato e il presente), come ci sono teorie *presentiste* per le quali non esiste nemmeno il passato (l'unica realtà è quella del presente). Proprio come l'eternismo concepisce la realtà alla stregua di un blocco quadridimensionale fissato una volta per tutte, l'incrementismo preferisce concepirlo come un tutto in costante incremento, un blocco quadridimensionale che «cresce» di continuo grazie all'accumularsi di presenti sempre nuovi, mentre il presentismo corrisponde all'idea di una realtà che «scorre» in continuazione, e che a ogni istante è costituita da un tutto che si estende esclusivamente nelle tre dimensioni spaziali. E proprio come l'eternista vede il presente come un tempo fra i tanti (un tempo la cui identificazione può addirittura dipendere dall'osservatore), per l'incrementista il presente si trova letteralmente ai *confini* della realtà, nell'area che separa ciò che è già esistito da ciò che non esiste ancora, mentre per il presentista si tratta dell'*unica* realtà, quella realtà che a ogni istante separa ciò che non esiste più da ciò che non esiste ancora. Ignorando per semplicità una delle tre dimensioni spaziali, la grafica della Figura 3 illustra in modo schematico queste alternative (la dimensione temporale corrisponde all'asse delle ascisse e le frecce indicano la direzione del flusso; la superficie in grigio indica il presente, che nel primo caso potrebbe essere relativo all'osservatore).

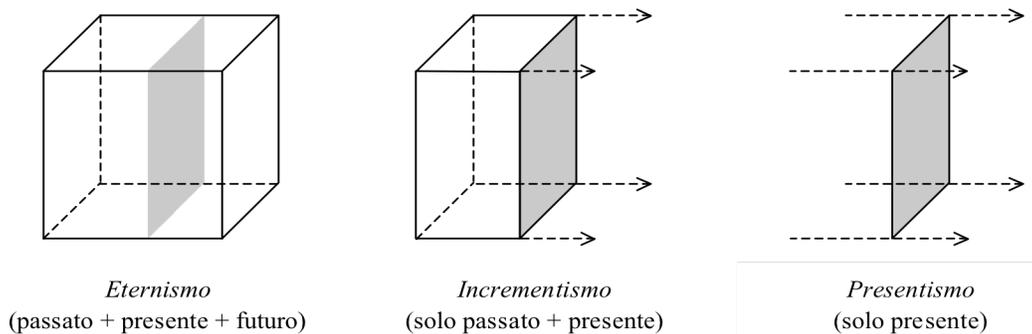


Figura 3

Non è questa la sede per valutare la relativa plausibilità di queste teorie, sulle quali peraltro il dibattito filosofico è molto intenso. (Per la cronaca, l'incrementismo affonda le sue radici nella metafisica aristotelica, sebbene rivista in un'ottica quadridimensionalista, mentre il presentismo annovera tra i suoi sostenitori filoso-

fi come Sant'Agostino e Thomas Hobbes, nonché alcuni padri del buddhismo indiano quali Dharmakīrti o Sāntiraksita.) Ciò che preme sottolineare è che nel momento in cui si abbandoni la concezione eternista, gli eventi di *Terminator* ammettono una lettura coerente anche dal punto di vista che abbiamo inizialmente attribuito a Sarah e che ritroviamo nella prima parte del messaggio fattole recapitare da John, cioè il punto di vista in base al quale il futuro è «aperto» e tutto da scrivere.

Per rendersene conto, torniamo all'analogia tra viaggi nel tempo e viaggi nello spazio.⁵ Abbiamo detto che affinché ci si possa spostare da un luogo *A* a un luogo *B*, è necessario che *A* e *B* siano entrambi reali. In realtà quest'affermazione è solo parzialmente vera. È vero che *A* deve esistere quando il viaggiatore inizia il suo viaggio ed è vero che *B* deve esistere quando giunge a destinazione (così come è vero che ogni luogo intermedio deve esistere quando il viaggiatore lo attraversa), ma da ciò non segue che *B* debba *già* esistere quando il viaggiatore si trova nel luogo *A*, né che *A* debba *ancora* esistere quando egli si trova nel luogo *B*. In altre parole, ciò che è necessario è che un luogo esista fintanto che il viaggiatore si trova *in quel luogo*. Ora, può darsi che nel caso dello spazio non abbia molto senso pensare che un luogo possa cessare di esistere, o che possa cominciare a esistere. Ma se la nostra concezione del tempo corrisponde alla teoria incrementista, oppure a quella presentista, sembrerebbe che la possibilità di ricevere visite dal futuro richieda proprio che i «luoghi» nel tempo debbano poter entrare e uscire di scena in questo modo, da cui segue che leggendo *Terminator* sullo sfondo di una di queste teorie non possiamo che dare ragione al punto di vista di Sarah.

Supponiamo infatti di trovarci all'inizio della vicenda, quando un'ignara Sarah Connor riceve la visita di Kyle e del primo Terminator. Al momento della partenza dei due, il 2029 deve essere presente e quindi deve esistere. Al momento dell'arrivo, però, è il 1984 ad essere presente. Se vale la teoria incrementista, questo significa che al momento della partenza il viaggio di Kyle e del Terminator ha come destinazione un tempo che per loro *esiste già* da quarantacinque anni. Se vale la teoria presentista, il loro viaggio ha come destinazione un tempo che *non esiste più* da quarantacinque anni. Ma in entrambi i casi, al momento dell'arrivo il 2029 *non esiste ancora*. E proprio come non esiste il 2029, non esiste nulla successivo al momento dell'arrivo in quel 12 maggio 1984. Lungi dall'essere già scritto, il futuro di Sarah Connor è letteralmente inesistente.

⁵ Per le osservazioni di questo paragrafo e del successivo sono debitore a Kristie Miller, dell'Università di Sydney.

Strano? Sì, strano. Ma non impossibile. E se non è impossibile, non c'è nulla di incoerente nel punto di vista di Sarah. Nessuna contraddizione nel fatto che Sarah affronti il futuro «con un senso di speranza». Nessun controsenso nel fatto che in *Terminator 1* Sarah combatta sul serio contro il T-800 (anziché attendere tranquillamente che la missione omicida di quest'ultimo si risolva in un fiasco) o che in *Terminator 2* ella cerchi di fare tutto il possibile per evitare addirittura l'avverarsi della terribile sciagura di cui le ha parlato Kyle: dalla tentata uccisione del direttore della Cyberdyne Systems sino alla distruzione completa e definitiva, non solo del terribile T-1000, ma anche del T-800 «buono» e dei resti del suo predecessore, allo scopo dichiarato di far sì che nessuno possa servirsene per tenere in vita il progetto.

Resta solo un punto da chiarire. Sarah si convince presto che i killer cibernetici vengono dal futuro: il materiale di cui sono fatti e le tecnologie che di cui si servono non sono cose del suo tempo. Non basta questo per convincerla che le macchine riusciranno effettivamente ad acquistare l'autocoscienza e a prendere il sopravvento, e quindi che il Giorno del Giudizio *non può* essere evitato? In effetti su questo punto non è semplice far quadrare la sceneggiatura. E sarebbe del tutto impossibile se *Terminator 3* – che si svolge nel 2004, cioè sette anni dopo la data annunciata per l'olocausto nucleare – non si concludesse effettivamente con l'ascesa delle macchine e l'inizio della Resistenza. Sino a quel punto, il fatto stesso che Sarah e John fossero riusciti nel loro intento di impedire la realizzazione di Skynet appare incompatibile con l'esistenza dei cyborg stessi, e le parole con cui si apre *Terminator 3* non possono che suonare paradossali:

Non è successo. Non c'è stata nessuna bomba e i computer non hanno preso il controllo. Abbiamo fermato il Giorno del Giudizio.

Che i conti non tornassero è lo stesso John Connor a intuirlo, quando nel corso del film comprende di trovarsi dinnanzi a un nuovo T-800 modello 101:

No, no... Tu non dovresti nemmeno esistere. Voglio dire, abbiamo fatto saltare la Cyberdyne oltre dieci anni fa. Abbiamo *fermato* il Giorno del Giudizio.

Ma, appunto, la risposta del cyborg rimette le cose a posto:

L'avete semplicemente rinviato. Il Giorno del Giudizio è *inevitabile*.

Quindi la sceneggiatura è salva. E se le cose stanno così, c'è poco da fare: dobbiamo effettivamente concludere che anche Sarah avrebbe dovuto capirlo. Anche lei avrebbe dovuto capire che il Giorno del Giudizio era inevitabile. Ma tant'è: questa conclusione è comunque compatibile con il punto di vista che le abbiamo

attribuito, ossia con l'idea che il futuro sia in qualche modo aperto. Semmai il rinvio della data fatidica è incompatibile con il punto di vista che abbiamo precedentemente attribuito a Kyle, secondo cui il futuro è già scritto. Da *quel* punto di vista, l'unico modo per far quadrare i conti è ipotizzare che il sergente avesse informazioni errate in merito alla data.

Il grande loop

Dunque l'eternismo dà ragione a Kyle mentre l'incrementismo e il presentismo danno ragione a Sarah. Così si spiega la tensione di fondo di *Terminator*. Ma il dato forse più significativo, sul piano filosofico, è che *nessuna* di queste concezioni giustifica un atteggiamento di stampo fatalista: che il futuro sia scritto o meno, siamo comunque noi a creare con le nostre mani il destino che ci attende. Questo segue, come abbiamo visto, dalla distinzione tra cambiare il futuro e influire sul futuro, distinzione che non dipende dalla metafisica del tempo a cui si fa riferimento. La tensione di fondo resta, ma non ha le conseguenze destabilizzanti che sembrerebbe avere.

A questo punto non ci resta che chiudere riflettendo su quello che è il vero grande paradosso della saga di *Terminator*: la sconcertante circolarità causale di tutta la vicenda. Basta pensarci un attimo. Se le macchine non avessero inviato il primo Terminator nel passato, la Resistenza non avrebbe mandato Kyle; e se Kyle non fosse andato, Sarah non sarebbe rimasta incinta di quel figlio; e se Sarah non fosse rimasta incinta di quel figlio, John non sarebbe nato; e se John non fosse nato, le macchine non avrebbero avuto bisogno di mandare il Terminator. Quindi, l'invio del primo Terminator è, paradossalmente, la causa della nascita di John Connor, che a sua volta è proprio la causa prima dell'invio del Terminator. D'altra parte, se non avessero fatto nulla le macchine avrebbero accettato di perdere la guerra, visto che la Resistenza era sul punto di trionfare sotto la guida di John. Un bel dilemma. Ma indipendentemente dal dilemma, è chiaro che la trama causale di tutto l'affare è circolare. E non è finita: ci sono molti altri circoli causali nascosti nella storia. Per esempio, se le macchine non avessero inviato il loro primo Terminator nel passato, gli scienziati della Cyberdyne Systems non avrebbero rinvenuto i suoi resti, e se non avessero rinvenuto i resti (tra cui il microprocessore) non sarebbero mai stati in grado di costruire le macchine, come riconosce lo stesso direttore del centro, Myles Dyson:

Era rotto, non funzionava. Ma ci diede delle idee, ci indicò nuove direzioni ... cose di cui non ci saremmo mai sognati. Tutto questo lavoro si basa su quel chip.

Ma allora chi ha *inventato* il chip? Oppure: se la Resistenza non avesse inviato nel passato Kyle, nessuno avrebbe insegnato a Sarah come opporre resistenza alle macchine, quindi Sarah non avrebbe potuto insegnarlo a suo figlio John, il quale non avrebbe potuto insegnarlo a Kyle. Ma allora: chi per primo ha messo a punto le tecniche di combattimento? O ancora: in una scena di *Terminator 3* il T-850 conduce John e Kate al cimitero, rivelando che la tomba di Sarah in realtà nasconde delle armi. Se non l'avesse fatto, Kate non avrebbe mai saputo del nascondiglio; ma se lei non l'avesse saputo, non avrebbe nemmeno potuto informare il T-850 al momento della sua partenza nel 2029. Da dove viene, allora, quell'informazione?

Ora, la natura paradossale di queste situazioni si deve evidentemente al fatto che la possibilità di viaggiare a ritroso nel tempo dà luogo a catene causali anomale, nelle quali un effetto può precedere temporalmente le sue cause. Tutta la fantascienza di questo genere sfrutta l'anomalia in modo più o meno esplicito: da *Rumore di Tuono* di Ray Bradbury, il cui protagonista si preoccupa delle conseguenze incalcolabili di cui sarebbe responsabile se visitando il passato calpestasse inavvertitamente una filo d'erba, a *Signore dello spazio e del tempo* di Rudy Rucker, il cui eclettico protagonista non si fa problemi a spingersi così indietro nel tempo da causare addirittura il Big Bang. Anche la formulazione puramente epistemica del paradosso, esemplificata dalle affermazioni di Myles Dyson citate poc'anzi, ha precedenti illustri, come *Willie's Blues* di Robert Tilley, dove un musicista incomincia a suonare il motivo che lo renderà famoso dopo averlo ascoltato da un suo fan proveniente dal futuro, o come *La fine dell'eternità* di Isaac Asimov, dove è lo stesso «inventore» della macchina del tempo ad apprendere tutto il *know-how* necessario da un cronoviaggiatore in visita dal futuro. Lo scatenato Robert Heinlein è riuscito addirittura a concepire una storia – *Tutti i miei fantasmi*, nota anche col titolo *O tempora, o sexus!* – dove in seguito a ripetuti spostamenti avanti e indietro nel tempo, unitamente a opportuni interventi chirurgici, una stessa persona riesce a essere contemporaneamente madre, padre e figlio (figlio) di se stessa.

In tutti questi casi la fonte del paradosso risiede, appunto, nell'anomalia della retrocausazione. Che la relazione causa-effetto si sviluppi nella direzione prima-dopo è infatti uno degli assunti di fondo su cui si reggono le comuni teorie della causalità, e prima ancora le intuizioni di senso comune che quelle teorie si propongono di sistematizzare. Naturalmente causare il passato non significa cambiarlo: abbiamo già visto che ciò è impossibile. Ma c'è comunque qualcosa di strano nell'idea che il futuro possa *influire* sul passato. E quando la catena di influssi causali si chiude in un cerchio, la stranezza assurda a vero e proprio paradosso.

Dobbiamo dunque concludere che *qui* la fantascienza ci chiede di rinunciare alla logica? Che i mondi descritti in queste storie, nonostante la coerenza delle singole parti, sono complessivamente assurdi?

Non è detto, anche se forse è proprio questo che ci chiedono i loro autori. In effetti l'idea che la causalità possa agire in modo «retroattivo» è molto strana. Ma se la stranezza risiede nel fatto che viene contraddetto un assunto delle comuni teorie della causalità, si potrebbe anche trarre la conclusione opposta: tanto peggio per quelle teorie. In fondo si tratta di teorie che registrano le nostre intuizioni in merito a circostanze del tutto normali; nella misura in cui si accetta l'ipotesi che sia possibile viaggiare nel tempo, ci ritroviamo a riflettere su circostanze insolite e non è detto che le vecchie intuizioni continuino a valere. Anzi, è naturale che qualcosa ci sfugga. Ma sono le circostanze a essere strane, non l'idea stessa di retrocausazione. Del resto non serve la fantascienza per rendersi conto di quanto limitate possano essere le nostre intuizioni, incluse quelle che ci appaiono più robuste: anche la scienza ci costringe spesso a rivedere l'immagine intuitiva del mondo e di quelle teorie che a essa si ispirano. Dal punto di vista del senso comune, per esempio, l'immagine del mondo che emerge dalla fisica contemporanea è parecchio «strana». Ma evidentemente questo non significa che sia assurda. A suo tempo sembrava strano anche che la Terra potesse non essere piatta, o che fosse la Terra a ruotare intorno al Sole, o che il Sole fosse una stella alla pari di tantissime altre. La storia della scienza è, in effetti, la storia di una lunga serie di rivoluzioni che hanno condotto a revisioni anche radicali delle intuizioni di senso comune. Va da sé che Schwarzenegger non è Copernico, ma il punto non cambia: «strano» non vuol dire «assurdo». Ed è un fatto che oggi siano molti i filosofi i quali prendono sul serio una concezione della causalità che non esclude *a priori* la possibilità di effetti retroattivi. (La stessa fisica potrebbe fornire buone ragioni *a posteriori*. Se, per esempio, si accertasse l'esistenza di particelle più veloci della luce – come i «tachioni» ipotizzati da Gerald Feinberg nel 1967 – il nostro universo non sarebbe del tutto alieno da questo strano fenomeno.)

È solo quando la retrocausazione si chiude su se stessa dando luogo a casi di vera e propria autocausazione – a *loop* causali senza né capo né coda – che il problema diventa serio. Tuttavia anche a questo proposito le cose sono meno paradossali di quanto possa sembrare a prima vista. Se le cause non sono altro che fattori esplicativi, allora d'accordo: le spiegazioni circolari sono inaccettabili. In presenza di una catena causale chiusa, tutti gli anelli sono al tempo stesso causa ed effetto, quindi tutto spiegherebbe tutto, col risultato che alla fine non si spiega niente. Quindi, se vogliamo spiegare *perché* un certo evento è avvenuto, non possiamo fare appello a eventi il cui verificarsi si spiega a sua volta soltanto chia-

mando in causa l'evento in questione. Tuttavia, che le cause non siano altro che fattori esplicativi è opinabile. Citare una causa può non essere sufficiente per spiegare il verificarsi di un certo effetto (come quando diciamo «L'affermazione del Presidente ha causato uno scandalo»), così come certi effetti si possono spiegare senza citare nessuna causa specifica (come quando diciamo: «Il Governo è caduto perché è venuto meno il supporto della gente»). In generale, non è nemmeno detto che debba sussistere una correlazione perfetta tra causalità e spiegazione causale, così che a ogni *explanandum* corrisponda un effetto e a ogni *explanans* una causa. Ma allora dal fatto che una catena causale risulti circolare non segue che sia impossibile. Segue soltanto che il suo valore esplicativo è nullo. O meglio: segue che è nullo il suo valore esplicativo globale, il che non significa che sia nullo anche il valore esplicativo dei singoli anelli. Di per sé l'invio di un Terminator nel 1984 spiega perfettamente l'effetto che abbiamo citato, cioè l'invio di Kyle da parte della Resistenza; è solo quando mettiamo assieme tutti i pezzi che il conto non torna. (Del resto, anche in questo caso la storia della scienza è istruttiva: già nel 1949 Kurt Gödel aveva dimostrato che certe equazioni di campo della Relatività Generale sono compatibili con l'esistenza di catene causali chiuse, dal che seguirebbe non solo la possibilità logica di queste ultime ma addirittura la loro possibilità dal punto di vista della fisica.)

Si potrebbe ancora ribattere che se le cose stanno così, allora il problema è soltanto spostato: a conti fatti, la saga di *Terminator* ci chiede di rinunciare alla logica, non già in quanto la sua trama presenta catene causali chiuse, ma in quanto la presenza di catene causali siffatte rende in ultima analisi impossibile fornire una spiegazione logica degli eventi che si succedono. Come a dire: ci manca una causa originale da cui gli altri eventi seguano secondo una progressione lineare; in assenza di quella, la storia non regge. È un punto di vista legittimo. Però allora dobbiamo riconoscere che lo stesso verdetto attende qualsiasi altra storia, inclusa la storia di questo nostro mondo. Quando mai siamo in grado di risalire a una causa *originale*? O ci imbattiamo in un Big Bang che non si spiega ulteriormente, o la catena dei «perché» risale all'infinito. In un caso come nell'altro, sul piano causale l'esistenza dell'universo intero appare tanto inesplicabile quanto l'esistenza di un Terminator. Anzi, *sub specie aeternitatis* la differenza si dissolve (al punto che qualcuno ha addirittura postulato una perfetta affinità strutturale, come nella filosofia presocratico-nietzscheana dell'eterno ritorno). Vogliamo davvero concludere che la Storia non regge? Che viviamo in un Universo illogico?

Nei *Principi della natura e della grazia* Leibniz si poneva l'interrogativo che forse più di ogni altro esemplifica il nostro bisogno, a volte inconsapevole, di una «spiegazione ultima» delle cose: Perché esiste qualcosa piuttosto che nulla? Se-

condo alcuni filosofi (come Martin Heidegger) quest'interrogativo riassume la più importante delle preoccupazioni filosofiche; secondo altri (come William James) si tratta dell'interrogativo più oscuro di tutta la filosofia. Ma per gli uni come per gli altri, alla fine l'unica risposta sensata è che non c'è risposta. È così perché è così; esiste qualcosa perché qualcosa esiste. Ebbene, non sarebbe sbagliato rispondere in modo analogo anche a chi si ponesse i tanti perché lasciati inevasi dalla saga di *Terminator*. Perché esistono i T-800? Perché Skynet si è ribellata all'umanità? Perché c'è stato (ci sarà) un Giorno del Giudizio? Perché sì. È così e basta. Su questo, almeno, il punto di vista di Sarah e quello di Kyle convergono. E tanto basta a giustificare, se non a spiegare, le prime parole con cui il sergente della Resistenza si rivolge alla futura madre del suo capo, fatte proprie e rese celebri dai suoi successori:

Vieni con me se vuoi vivere!